

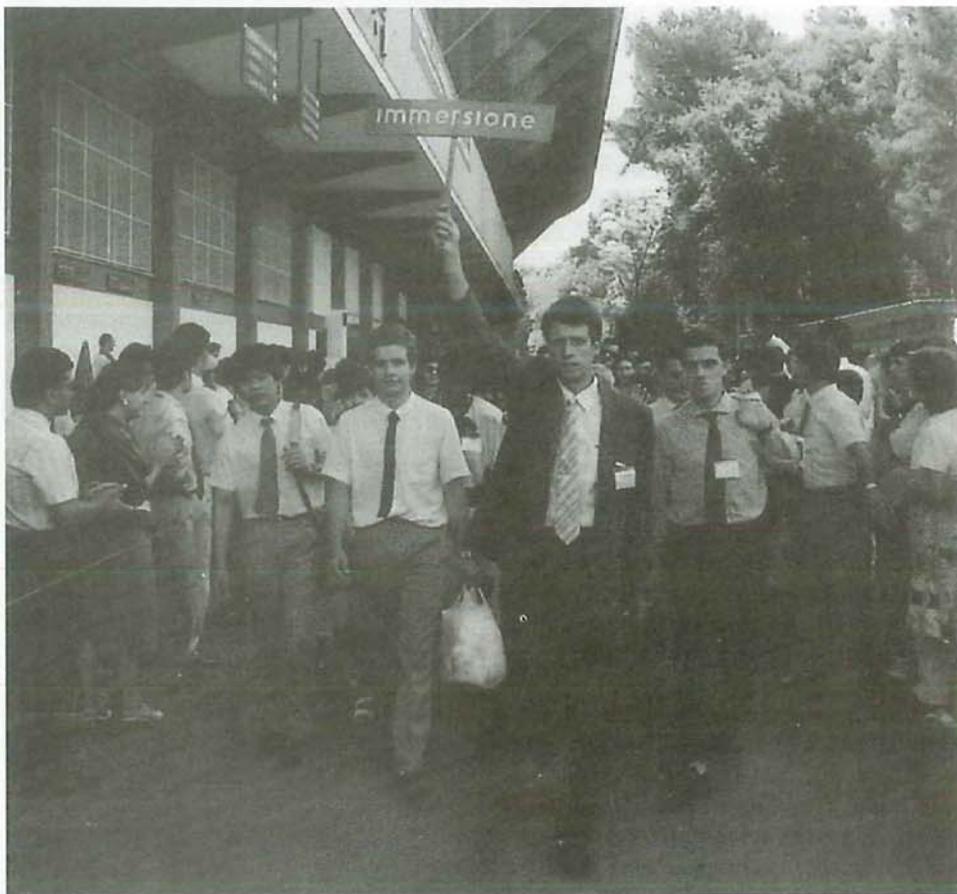
La via d'uscita dai problemi

Il proliferare delle sette è un fenomeno tipico della post-modernità che ha coinvolto l'Italia a partire dagli anni Settanta, contemporaneamente alla crisi delle ideologie politiche viste come «rigenerazione» dell'ecumene. A parte i Testimoni di Geova, presenti nel nostro paese già dal 1950, nuove religioni, spesso a sfondo orientale, hanno raggiunto notevoli successi negli ultimi venti anni. Le ragioni di tali successi sono molteplici: non ultima la secolarizzazione ha fatto cadere in modo irreversibile il principio d'autorità ecclesiale, scuotendo nelle fondamenta le istituzioni religiose.

Lo spirito laico, il disinteresse per la prassi e la teoria della dottrina cristiana, l'ateismo e l'agnosticismo tipici della modernità non hanno però saputo fronteggiare il dramma delle coscienze individuali, strette nella morsa della dispersione urbana, della neutralità affettiva, della confusione dei valori fondanti, della crisi della famiglia e delle istituzioni.

Alla gente comune impreparata a sostenere il peso di tali drammi e incapace di tornare ad un Cristianesimo integrale, le nuove sette offrono una via di salvezza non troppo ardua, spesso connotata da un sincretismo permissivo, molle, «orientale».

Nelle mie indagini condotte dall'interno (ho frequentato per anni le nuove sette e i movimenti religiosi alternativi) ho verificato la totale ignoranza dei nuovi adepti nei riguardi della cultura occidentale intendendo con essa sia la grandiosa eredità giudaico-cristiana che il razionalismo filosofico. Del Cattolicesimo non sa niente nessuno e



*Culture debilitate
e propri fenomeni
di infestazione*

di CECILIA GATTO TROCCHI*



quel poco che se ne conosce riguarda soltanto ed esclusivamente la morale sessuale.

Mi sono divertita (si fa per dire) a chiedere ai vari adepti delle nuove religioni quali fossero i Misteri principali della fede cristiana: dagli Hare Krishna ai Buddisti, dai Testimoni di Geova ai Mormoni, nessuno li rammentava o li aveva mai sentiti nominare.

Va detto che ogni setta insiste in modo ossessivo nel cancellare i modelli interpretativi, concettuali e valutativi dei neofiti, distruggendo sistematicamente il «vecchio modo di pensare» attraverso cervelotiche rivelazioni, legittimate da improbabili capi carismatici in diretto contatto con il Trascendente.

Le sette reclutano i loro membri ricorrendo alla seduzione e puntano su alcune linee di forza: l'aderenza ad una comunità «consacrata» in grado di ridefinire i rapporti sociali, il ricorso ad una esperienza interiore, il messaggio di salvezza e la subdola negazione di ogni incompatibilità con la religione di origine, che in Italia è la cattolica.

Tutti gli adepti si sentono dei privilegiati, capaci di determinare trasformazioni straordinarie nei rapporti tra l'uomo e la natura, l'uomo

e la realtà sociale, l'uomo e la donna ecc. Tali trasformazioni sono dovute alla forza che infonde al soggetto l'appartenere ad una comunità. L'uomo di oggi si sente straniero nel suo stesso condominio: ecco allora la seduzione della setta che propone una vita in comune (almeno idealmente, se non realmente come negli ashram neo-induisti).

Di fronte all'emotivismo che i nuovi movimenti religiosi sollecitano, la povertà culturale del loro messaggio diventa trascurabile. Gli adepti non sono in grado di controllare le affermazioni dei capi religiosi che spesso sono in netto contrasto con la cultura occidentale e con il comune buon senso.

Capacità magiche, reincarnazioni, presenza di extra-terrestri sapientissimi, apocalissi prossime venture, viaggi con il corpo astrale attraverso galassie, sono temi accettati passivamente dagli adepti che cercano (e trovano) un senso da dare alla loro vita attraverso la semplice «appartenenza».

Nelle religioni alternative viene messo in crisi l'universo simbolico della cultura occidentale, il legame con il mondo dei «padri» viene negato e rigettato: non a caso gli

adepti e i simpatizzanti dei nuovi culti hanno gravi problemi di armonia con la famiglia e molto spesso i legami con essa vengono radicalmente recisi. Frequentemente per sottolineare l'alterità, si fa uso di un linguaggio segreto o di un lessico esclusivo, sentito come una nobilitazione e un blasone di «aristocrazia del pensiero».

La setta diventa una realtà totalizzante, diventa la nuova famiglia, la comunità salvifica, il centro capace di dare senso alla vita. Per questa realtà si accettano sacrifici notevoli e si rimane per lungo tempo ciechi di fronte al vero volto di capi carismatici e di dirigenti spesso in mala fede.

Alla domanda pragmatica «Che fare?» le risposte sono complesse e differenziate e forse non spettano a chi, come la sottoscritta, pratica la scienza antropologica. È certo comunque che far conoscere il messaggio cristiano riproposto in tutta la sua ricchezza spirituale, culturale, estetica, poetica, musicale e dottrinale, può essere una strategia sempre valida e sicura.

* - *Docente di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Perugia.*